

139 lettere, nell'arco degli anni 1940-43, per raccontare "una storia d'amore, di fede e di coraggio". Non una fiction dunque, ma la vicenda di 2 sposi, e genitori di 3 figlie piccole, che hanno vissuto 7 anni di matrimonio (dei quali solo 4 insieme), 70 separati e che dallo scorso anno si sono ricongiunti in cielo. Stiamo parlando di Franz e Franziska Jägerstätter, entrambi terziari francescani, uniti in matrimonio il Giovedì santo 1936: lui, ghigliottinato dai nazisti il 9 agosto 1943 a Berlino a 36 anni, è stato proclamato beato tra i martiri per la fede nel 2007 a Linz, lei l'ha raggiunto il 16 marzo scorso, 12 giorni dopo aver toccato il secolo di vita. "Una storia d'amore, ma senza il lieto fine" sintetizzava Franziska nel 1994 in un'intervista alla radio locale.

Una vicenda quella del contadino di St. Radegund nell'Oberösterreich - a 30 km da Braunau am Inn, paese natale di Adolf Hitler - incarcerato e giustiziato per essersi rifiutato di combattere per la causa del Führer, conosciuta da alcuni anni anche in Italia grazie all'azione tenace di Giampiero Girardi, sociologo e storico di origine piemontese (trentino d'adozione), già coordinatore nazionale degli obiettori di coscienza della Caritas italiana, fondatore e animatore dell'Associazione dedicata alla memoria di Franz Jägerstätter (ideatore del 1° lungometraggio italiano, *Un contadino contro Hitler*, 1994).

Dopo libri e articoli sulla vicenda umana e cristiana di Franz, la scelta ora di pubblicare le Lettere in collaborazione con Lucia Togni, linguista e traduttrice. Sono scritti feriali di 2 giovani innamorati che la follia nazista all'epoca dell'Anschluss aveva diviso: Franz sarà prima in caserma a Enns, poi a Obernberg e quindi a Berlino, Franziska resterà, non senza una struggente tenera nostalgia, nella loro casa di St. Radegund insieme ai suoceri e alle sue bambine. Lettere in cui, accanto alle vicende quotidiane della vita militare-carceraria o domestica-agricola, si delinea con chiarezza una forte testimonianza di fedeltà a Dio e al Vangelo: "non si può essere cristiani e contemporaneamente nazionalsocialisti". *"Se noi domani, all'inizio del Nuovo Anno, ci proponiamo di fare sempre la volontà di Dio, non dobbiamo avere paura di nulla, anche se il futuro non ci appare roseo"*, scriverà Franz il 31 dicembre 1940. *E il 7 aprile 1943, giorno dell'anniversario di matrimonio: "Colui che ci ha protetti finora e ci ha dato tanta serenità non ci abbandonerà in futuro, se solo non ci dimentichiamo di ringraziare e non ci limitiamo nella nostra tensione verso il Cielo. Allora la nostra felicità durerà per tutta l'eternità"*.

Significativa la prefazione di Daniele Menozzi, ordinario di storia contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, che sottolinea in particolare il contrasto della scelta di Franz rispetto alle idee dominanti della cultura cattolica dell'epoca. Il primato della coscienza individuale, pressoché sconosciuto fino al Vaticano II, lasciava il posto alla sottomissione al potere politico, cardine imprescindibile per il mantenimento dell'ordine sociale: solo i vertici della Chiesa, potevano, eventualmente, sciogliere l'obbligo.

Ma la fede di un contadino austriaco, sorretto dalla forza di sua moglie, poteva immaginare un'altra via da percorrere, come solo qualche mese più tardi accadrà anche al sudtirolese Joseph Mayr-Nusser. "A che pro Dio ha fornito agli uomini un intelletto e una libera volontà se non ci è neppure concesso, come alcuni dicono, di giudicare se questa guerra che la Germania sta conducendo sia giusta o ingiusta?". Sono i "testimoni della coscienza", come li ha definiti Pax Christi, i testimoni della non violenza, gli operatori di pace che Cristo ha promesso "beati".

*G. Girardi-L. Togni, Una storia d'amore, di fede e di coraggio. Franz e Franziska Jägerstätter di fronte al nazismo, edizioni Il Pozzo di Giacobbe 2013, pp. 278; 22,50 euro.*

Maria Teresa Pontara Pederiva

Da Il Segno, Bolzano